

Gessi, Casati, Sapeto, Cecchi, Sacconi, Chiarini, Matteucci, Antinori e l'ex-garibaldino Giulietti e il sottotenente di vascello Biglieri, e i dodici marinai del "Fieramosca" e molti, moltissimi altri. Poi Gustavo Bianchi massacrato coi suoi in Dancalia in una recente strage che aveva indotto il ministro Mancini ad accordarsi col governo inglese e ad avviare la spedizione in mar Rosso. Veramente Mancini aveva lasciato credere a una impresa in grande stile, ma quando si constatò che Saletta andava con poche centinaia d'uomini, sorse tale delusione che il ministro dovette dimettersi. Nel primo tempo la bandiera italiana sventolò a Massaua accanto a quella egiziana perché non si provvide neppure alla piena sovranità sul piccolo territorio occupato. Il primo passo era meschino, e non scandalizzava soltanto un poeta della storia come Oriani, ma anche un giovane ardente come Cagni che, rimasto per tre anni lontano dalla patria, forse non conosceva tutti i sintomi della decadenza del nostro governo complicata dai disordini sovversivi e dalle frequenti sciagure che, come il tremendo colera di Napoli, distoglievano i responsabili da ogni concezione di impresa coloniale ben preparata e lungimirante. Non si pensava affatto di seguire l'esempio contemporaneo della politica coloniale delle grandi potenze europee.

Dall'agosto 1885 Cagni riprese servizio imbarcato sulla "Principe Amedeo", poi sulla fregata scuola cannonieri "Maria Adelaide", finché nel febbraio 1887, dopo quasi due anni di nessun risalto, si imbarcò sul trasporto "Città di Napoli" per recarsi nel porto baltico di Elbing a prelevare una torpediniera acquistata dalla nostra marina: la "100 S." Ne fu anzi il comandante in seconda e si prese il lusso di una lite col comandante Raffaele Marselli, giungendo fino alla rottura dei rapporti personali al punto che durante tutto il viaggio i due evitarono di scambiarsi parola estranea al servizio.

In quel periodo fermo e modesto della carriera di Cagni tornarono a movimentarsi le vicende della nostra occupazione attorno a Massaua. Al colonnello Saletta era succeduto il generale Gené che fece definitivamente ammainare